

Italia, storia incompresa (IVA compresa).

di Francesco Cascino

Contemporary Art Consultant

Dunque siamo il Paese dell'arte. Ma siamo anche lo Stato dell'arte? E com'è lo stato dell'arte nel Paese dell'arte? I dati, che non sono così precisi come non lo sono quelli del PIL e neanche quelli dell'ISTAT, in un luogo dove metà del *fatturato* è sommerso e la finanza creativa usa questa nobile definizione per inventarsi le regole, parlano abbastanza chiaro: in un mondo che investe cifre astronomiche in arte ormai dal 2003, dove le case d'asta sono passate da 6 milioni di dollari a 400 milioni di dollari per ogni sessione di vendita giornaliera, noi siamo tra i primi quattro paesi al mondo per acquisti di opere d'arte moderna e contemporanea (Fonte: Art Price) e ci concentriamo su tutto il Novecento, con opere dal 1910 ad oggi, compresi quindi Futurismo, Arte Cinetica – geniale corrente di pensiero italiana che hanno capito solo gli americani – Astrazione, Arte Povera, Concettuale e soprattutto artisti contemporanei che, per fortuna, hanno perso ogni forma di novecentesca perimetrazione dialettica. Ma compriamo all'estero perché qui in Italia il collezionista è demonizzato, messo alla gogna e tartassato, in tutti i sensi. Ecco perché mancano i dati ufficiali.

Questo vuol dire tante cose e ne genera altrettante.

Innanzitutto vuol dire che siamo ancora il Paese dove grandi nicchie di persone intelligenti guardano all'arte come fonte di nutrimento intellettuale ed economico. Dove il pensiero laterale, figlio di secoli di metafore e simbolismi artistici disseminati in piazze e strade delle nostre città, è ancora vivo e vegeto. D'altronde, all'estero lo sanno benissimo, l'impresa italiana, prima di farsi corrompere dalla politica di bassa lega, era la più visionaria e coraggiosa del mondo proprio grazie all'arte. Nei nostri **ABContemporary**, workshop di in_formazione sull'arte e le sue conseguenze concrete sull'uomo a cura di ARTEPRIMA (www.arteprima.org), l'impresa e la collettività, dalla Grecia ai nostri giorni, raccontiamo tutto il processo neuronale e culturale attraverso il quale l'arte genera visione e superamento degli schemi di comportamento e di pensiero che sono ormai obsoleti. Con le modalità dell'arte si genera, appunto, l'impresa del

superamento di se stessi. Si chiama evoluzione e innerva la società, l'industria, le istituzioni e l'economia.

I nostri collezionisti sono quindi preparatissimi, ne fanno cento volte di più dei nostri politici e mille volte di più dei nostri burocrati; spesso sono anche imprenditori, e con le loro collezioni alimentano cultura, economia culturale, patrimoni e matrimoni (sani) tra arte e denaro. Non c'è bisogno, però, di essere ricchi per essere collezionisti bravi; basta essere intelligenti, aggiornati e attenti alle analisi dei professionisti seri e accreditati dai **risultati** (non dai curriculum, che non vuol dire niente, ma dalle previsioni azzeccate). Almeno all'inizio.

La seconda riflessione che la nostra posizione sul fiorentissimo mercato dell'arte impone, è legata alla classe dirigente e alla politica, tristemente, irrimediabilmente e tremendamente distante dalla società e dalle evoluzioni dei fenomeni complessi. Come Art Consultant indipendente e come Coocultural Project Curator di un Gruppo che si occupa di economia culturale (Monti & Taft, secondo in Europa), con l'aiuto dei dati Nomisma del 2013, abbiamo calcolato che, facendo emergere tutta la spesa dei nostri collezionisti, cioè riportandola in Italia con un'IVA intelligente al 7%, e defiscalizzando le liberalità investite in cultura, produrremmo 251mila NUOVI posti di lavoro nell'arte e nel suo gigantesco indotto (trasportatori e operai in testa...), e aumenteremmo il PIL della cultura di 17 punti percentuali. Un PIL che già al 5,4% del totale - tre volte più dell'automobile. Questo vuol dire che, se non costringessimo i nostri collezionisti a comprare arte all'estero con IVA molto più intelligente della nostra (Svizzera 8% - Francia 10% - Germania 7% - Danimarca 4%, New York 9%), avendo loro la possibilità di riportarla in Italia con l'aliquota IVA di provenienza, oggi avremmo le casse dello Stato più ricche di qualche miliardo di euro. Non sappiamo bene di quanto, perché i dati sull'importazione delle opere acquistate fuori Italia non sono disponibili. Forse gli uffici studi dei ministeri sono impegnati a prenotare ristoranti, invece di studiare i flussi generati dalle industrie culturali, uniche realtà solide, fiorenti e in continua crescita dal 2003. Altro che beni immateriali.

Quindi, quello che leggiamo dell'Italia non è quello che all'estero il mondo percepisce di noi. Abbiamo i migliori artisti del mondo, da

Cattelan a Penone, da Stingel a Kounellis (il biennio 2014/2015 sarà il suo anno, bisogna tenerlo d'occhio e saper scegliere le opere da comprare...). Per non parlare dei moltissimi giovani artisti di ricerca che all'estero sono osannati e qui sono sconosciuti al grande pubblico, per cui le migliori mostre museali o istituzionali, quelle che portano valore al curriculum dell'artista e producono effetti finanziari collegati al valore culturale, le fanno all'estero, dove le imprese si possono alleare con lo Stato e generare beneficio per il territorio, la collettività e i singoli più illuminati. Abbiamo i migliori collezionisti del mondo, ma li mandiamo a fare shopping in contesti evoluti dove l'arte ha l'IVA che hanno i libri, non quella che hanno i gioielli. Perché l'arte è un bene comune, non un bene di lusso. Abbiamo i migliori curatori del mondo, ma sono tutti a Ginevra (Bellini), New York (Gioni), Amsterdam (Bruni), Londra (Lissoni)...

Insomma siamo il paese dell'arte, da sempre l'arte nutre la mente, sviluppa l'impresa, il singolo, la società e il lavoro ma gli italiani preferiscono leggere la storia senza ricordarsi, ad esempio, che l'IRI, l'Olivetti e l'Italsider avevano gli artisti nelle loro fabbriche, a contatto quotidiano con gli operai, innovavano persino i prodotti e l'ingegneria di processo. Bisognerebbe quindi scrivere nuove pagine di futuro. E prendervi p'arte.

Francesco Cascino

www.francescocascino.com

www.arteprima.org

Roma, Martedì 10 Giugno 2014

Tutti i diritti riservati_